

GILDA VĂLCAN
Io sono ombra
Poesie scelte

Testo romeno a fronte

Antologia e traduzione a cura di
IRMA CARANNANTE



CRITERION
EDITRICE



Il presente volume è stato pubblicato con il sostegno dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Tutti i diritti riservati

© 2021 CRITERION EDITRICE, Milano
criterioneditrice.com

Erbaluce 4
ISBN: 978-88-32062-14-4

Redazione e impaginazione: Mattia Luigi Pozzi

Indice

IRMA CARANNANTE

Introduzione

All'ombra della parola poetica

7

Io sono ombra

25

Introduzione

IRMA CARANNANTE

All'ombra della parola poetica

Io, però, preferisco che il tempo
si misuri con le clessidre,
perché sia un tempo più fine,
quanto l'ombra dei tuoi capelli
nella sabbia per potervi disegnare
il contorno col sangue,
sapendo che una notte è passata¹.

Di fronte alla pretesa della scienza di essere in grado di avvicinarsi metodicamente al “vero” e dinnanzi alle domande e alle riflessioni infinite della filosofia, la poesia racchiude il suo mistero nella difficoltà intessuta nelle trame del testo che danno accesso al senso. Il poetico è la possibilità della lingua di dire questo senso che resta sempre apparentemente vago e che necessita continuamente di essere costruito. Entrare nella “verità”, nel senso esistente tra pensiero ed essere, attraverso la *poiesis*, è una via d'accesso alternativa alla conoscenza che la filosofia ha attribuito alla poesia: Cartesio affermava che ogni individuo possiede dei semi di verità e che questi vengono estratti dai filosofi grazie alla ragione e dai poeti attraverso

¹ P. CELAN, *Accecati da salti giganteschi*, in ID., *Scritti romeni*, trad. it. di F. DEL FABBRO, a cura di M. MINCU, Campanotto Editore, Udine 1994, p. 17.

l'immaginazione. Solo la poesia però è in grado di farli splendere con maggior lucentezza².

Questa luce, l'aura che rende unica un'opera d'arte, ha tuttavia un percorso tortuoso da intraprendere per dare una forma al senso. Allo stesso tempo, accedere a tale senso prevede un ingresso nei meandri complessi della creazione: «L'accesso è difficile, non è una qualità accidentale: questo vuol dire che la difficoltà fa l'accesso»³. Solo attraverso tale difficoltà è possibile avvicinarsi al senso in cui il lettore o lo spettatore devono misurarsi con la fatica del pensiero, senza rimuoverlo, senza cedere alla pigrizia dell'intelletto, anche se oggi, sempre più spesso, in nome della libertà di espressione, la facilità dell'opinione e la spontaneità sembrano trionfare senza pudore sulla profondità, sullo stile e la precisione di ciò che è difficile come la poesia. Il marchio della democrazia sembra condensarsi in quest'asserzione: «È solo la mia opinione» e ciò è «tutt'altro che una dichiarazione di umiltà, il più delle volte è la pretesa di un palco e di un pubblico»⁴, poiché all'opinione, «non importa se banale, volgare, carica di odio e di paura, si deve garantire diritto d'espressione, indipendentemente dal suo contenuto»⁵.

La poesia, che non ha nulla a che fare con la facilità dell'opinione, deve necessariamente creare il “difficile” – come sostiene Jean-Luc Nancy: «Essa fa il difficile»⁶ – per potersi donare responsabilmente al dialogo, per fare seriamente la differenza, per consentire l'accesso al senso che non è questione

² Si veda la prima parte del *Discorso sul metodo*: R. DESCARTES, *Discours de la méthode*, in *Oeuvres et lettres*, Gallimard, Paris 1953, pp. 129-130.

³ J-L. NANCY, *La custodia del senso. Necessità e resistenza della poesia*, trad. it. di R. MAIER e R. ROMANO, a cura di R. MAIER, EDB, Bologna 2017, p. 19.

⁴ R. MAIER, *Il difficile della poesia*, in J-L. NANCY, *La custodia del senso*, cit., p. 7.

⁵ *Ibidem*.

⁶ J-L. NANCY, *La custodia del senso*, cit., p. 19.

di opinioni, né un groviglio di interpretazioni, poiché ciò che rende oscura la poesia, ciò che la rende difficile, è la sua impossibilità di cedere ad ogni tentativo ermeneutico: «Ma che cosa “dice” un’opera poetica? Che cosa comunica? Assai poco a chi la comprende»⁷. Il linguaggio della poesia è polisenso per sua natura e nulla si può intendere di ciò che esso dice. Anche se ci si accosta al poetico con l’idea limitata che questo abbia un solo significato, esso rimane ambiguo e resta indicibile grazie alla quantità infinita di significati che esso possiede. Questa molteplicità di sensi non è una vana pluralità indeterminata, bensì il rigore di lasciar essere le cose⁸. In questo modo la poesia sospende la voce della critica e delle opinioni, attraverso le sue parole esatte nel ritmo e nella misura che si pongono ai confini del linguaggio, il quale viene reinventato grazie alla qualità erodotea della poesia di “fare dal nulla”.

I poeti non creano soltanto il testo poetico, ma anche la lingua con cui plasmano il loro testo, e tale creazione avviene a partire da ciò che resta di una lingua, da ciò che dura e resiste all’improferibile di un discorso: «I poeti – i testimoni – fondano la lingua come ciò che resta, che sopravvive in atto alla possibilità – o all’impossibilità – di parlare»⁹. La loro lingua testimonia l’irriducibile di un evento, di un ricordo, di un desiderio, di un tumulto, che si insedia nelle parole perdute affinché esse ritornino a splendere, come le stelle “testimoni” del tempo di cui scrive Agamben:

⁷ W. BENJAMIN, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, a cura di R. SOLMI, Einaudi, Torino 2014, p. 39.

⁸ M. HEIDEGGER, *In cammino verso il linguaggio*, trad. it. di A. CARACCILO e M. CARACCILO PEROTTI, a cura di A. CARACCILO, Ugo Mursia, Milano 1959, pp. 74-75.

⁹ G. AGAMBEN, *Quel che resta di Auschwitz. L’archivio e il testimone (Homo sacer III)*, Bollati Boringhieri, Torino 2012, pp. 150-151.

E come, nel cielo stellato che vediamo di notte, le stelle risplendono circondate da una fitta tenebra, che i cosmologi ci dicono non essere altro che la testimonianza del tempo in cui esse non brillavano ancora, così la parola del testimone testimonia di un tempo in cui egli ancora non parlava, la testimonianza dell'uomo testimonia del tempo in cui egli ancora non era umano¹⁰.

Nella poesia, l'autore dà testimonianza proprio di questo: della sua incapacità di parlare. Di ciò che ha vissuto quando ancora non aveva a disposizione gli strumenti adatti a scolpire le sue parole, quando tutto era ancora nell'oscurità del linguaggio. Heidegger insegna che questo linguaggio parla unicamente con se stesso ed è lontano da colui che parla, e pertanto occorre mettersi in cammino verso di esso per poterlo raggiungere¹¹. Secondo il filosofo, l'uomo è già nel linguaggio in quanto è un essere parlante e non sarebbe tale se non avesse avuto la facoltà di parlare, tuttavia il parlare non è in suo possesso, persino con la scrittura non si riesce ad avere un controllo sul linguaggio, anche se attraverso di essa è possibile plasmare le visioni del mondo nella soggettività umana¹². Come accade con il linguaggio della poesia, il cui senso resta sottaciuto: nessun verso e neanche il loro insieme esprime il tutto. Il poema resta nell'ambito del non detto, il suo luogo (*Erörterung*) non è dato¹³. L'arte della poesia non proviene dunque da qualcosa di noto, ma da un fondo oscuro, che si cela dietro la volontà di rappresentazione del poeta, dietro il suo

¹⁰ *Ibi*, p. 151.

¹¹ M. HEIDEGGER, *In cammino verso il linguaggio*, cit., p. 189.

¹² *Ibidem* e pp. 193-195.

¹³ *Ibi*, pp. 45-46.

desiderio di dominio e solo in questo modo egli può realizzare qualcosa di realmente originario¹⁴.

In questo contesto *originario* si inscrivono le poesie di Gilda Vălcan, che interpellano il lettore, imponendogli l'esperienza di un universo nuovo che intende scuotere i principi di tutto ciò che è considerato fermo, sicuro, ordinario e triviale. L'apertura di questo universo, in se stesso originario, cioè fondato su qualcosa che non ha nulla a che fare con il noto, il definito e il rappresentabile, costituisce l'essenza stessa dei versi della scrittrice, i quali testimoniano di un dialogo sempre in atto con un interlocutore, di un conflitto sempre in-opera, del suo darsi nell'essere. La poetessa, nominando il mondo circostante, entra in dialogo con esso; il suo è un appello che si apre nella parola poetica per donare uno spazio e una voce all'essere.

Gilda Vălcan, nata nel 1973 a Galați, è una poetessa romana contemporanea, nonché una profonda conoscitrice della filosofia classica e moderna. Ha svolto un dottorato di ricerca in filosofia all'Università Babeș-Bolyai a Cluj-Napoca, in Romania, e ha insegnato alla Facoltà di Giurisprudenza presso l'Università Tibiscus a Timișoara e all'Università di Padova. Ha pubblicato diverse raccolte di poesia: *Pe linia spatelui tău* (*Sulla linea della tua schiena*)¹⁵, che è stato insignito del Premio Timișoara per i giovani poeti dall'Unione degli Scrittori di Romania, *Cu ușile întredeschise* (*A porte socchiuse*)¹⁶, di cui esiste anche una traduzione in spagnolo¹⁷, *Femeia de sticlă* (*Donna di*

¹⁴ M. HEIDEGGER, *L'origine dell'opera d'arte*, in ID., *Sentieri interrotti*, trad. it. di P. CHIOLDI, La Nuova Italia, Firenze 1984, p. 58.

¹⁵ G. VĂLCAN, *Pe linia spatelui tău*, Editura Universității de Vest, Timișoara 2002.

¹⁶ EAD., *Cu ușile întredeschise*, Marineasa, Timișoara 2011.

¹⁷ EAD., *Cu ușile întredeschise / A puertas entreabiertas*, trad. por C. ILIESCU GHEORGHIU, Onada Edicions, Benicarlo 2014.

vetro)¹⁸ e *Medusa (Medusa)*¹⁹. Quest'antologia comprende la traduzione in lingua italiana, con testo a fronte, di alcuni componimenti contenuti nei suddetti volumi.

Per la scelta delle poesie di Gilda Vălcan si è preferito adottare un criterio che mostrasse sin da subito la pluralità e la simultaneità degli interessi tematici e degli atteggiamenti stilistici dei suoi versi: dalla tragedia all'invenzione fantasmatica, con risvolti simbolici, dal gusto amaro e a volte grottesco, con accenti popolari, sino all'elaborazione raffinatissima di straordinarie suggestioni sull'esistenza e sul pensiero. Infatti, come afferma Alexandru Seres, la poesia di Gilda Vălcan si situa al margine della filosofia, in una zona ossessionata dall'irrazionale e dall'informe, e lascia intravedere l'influenza indiretta di Sylvia Plath, sulla linea di Angela Marinescu, Mariana Marin, Marta Petreu²⁰.

I suoi componimenti, assolutamente inediti in Italia – e che offrono una riflessione sulla condizione umana: sull'amore, la tristezza, la solitudine, lo smarrimento, la ricerca e la rivelazione, il sonno e il sogno, introducendo anche la questione dell'identità di sé e dell'altro, oltre che il rapporto dell'uomo con Dio, e analizzando soprattutto il problema della femminilità in un mondo labirintico²¹ –, si mantengono accuratamente distanti da ogni rischio di poesia magniloquente e ispirata, per una sorta di pudore o di autoironia con cui la poetessa non vuole affermare il proprio compito poetico più in là dei limiti del dubbio e dell'incertezza. In altri termini, la tristezza e,

¹⁸ EAD., *Femeia de sticlă*, Marineasa, Timișoara 2012.

¹⁹ EAD., *Medusa*, Brumar, Timișoara 2018.

²⁰ A. SERES, *Gradul zero al alienării*, in «Familia», 6, 2012, p. 34-36.

²¹ L. CARAVAN, *Femeia de sticlă*, in «Europa», Novi Sad, 12, 2013, p. 150-152.

talvolta, anche la disperazione vengono smorzate dalla discrezione delle parole e dalla sordina stilistica (la pausa, la sincope, la proposizione ellittica, i punti sospensivi), come sostiene Olimpia Berca²². Il tono trattenuto, mondato dalle eccedenze, rende i versi pronunciabili con distacco, per quanto siano gravi, sebbene nel sottotesto, da qualche parte nella profondità delle parole, alla loro radice, si «possa avvertire il sussurro ininterrotto e soffocato del pianto»²³. In superficie dunque l'enunciazione appare sostanzialmente neutra solo per decantare l'emozione e trasmutarla nel registro della logica del *logos*.

Inoltre, la struttura della versificazione si apre a rotture ritmiche che paiono rispondere a questo desiderio di distacco, più che a una necessità espressiva. Si assiste a un ritorno dei temi perenni – l'amore, la solitudine, la morte – in una nuova “sentimentalità”, che scandisce e analizza puntualmente le fasi dell'esperienza della vita e della scrittura. Per questo nei versi è diffuso un sentimento di alienazione che rifiuta l'ornamento espressivo, optando per un discorso quasi trasparente ma con un solido fondamento sul piano metafisico, come asserisce Alexandru Seres²⁴. A differenza della generazione degli scrittori romeni del 2000, dove l'assenza dell'estetizzazione è una semplice opzione programmatica, nelle poesie di Gilda Vălcan, il rifiuto della metafora si accompagna, inaspettatamente, con la suggestione²⁵.

Infatti l'io lirico subisce spesso una trasfigurazione, oggettivandosi in un “tu” interlocutorio: «mi trasformo lentamente,

²² O. BERCA, *Umbra androginului*, in EAD., *Departa de centru, aproape de centru*, Mirton, Timișoara 2012, pp. 158-161.

²³ *Ibidem*.

²⁴ A. SERES, *Gradul zero al alienării*, cit.

²⁵ *Ibidem*.

prendo le forme del tuo corpo», per sostituirsi completamente ad esso: «mi chiamano già con il tuo nome» nel tentativo di realizzare quell'impossibile unione del fare, di due, uno. In altri versi questa trasformazione si rivela essere una compiaciuta e mesta rappresentazione di una straziante esperienza tragica di vita, come la morte di una persona cara, una sostituzione dell'io lirico al "tu" perso per sempre: «i morti mi vogliono / sono andati tra i loro cari per consolarli / ma loro vogliono me / [...] / oppure i morti mi hanno già presa / con ogni loro morte / [...] / e io danzo schiacciata tra i fiori / della mia tomba / aperta dall'alba all'alba»; oppure, come si legge in un altro componimento: «ho l'odore della morte, ogni giorno sempre più. / [...] / la riconosco, è venuta a farmi visita tante volte, / mi ha rubato i parenti, li ha condotti nel letto del fiume / [...] e io / piano, piano, prendo il suo odore».

Lo sdoppiamento della scrittura nel "tu" poetico, che proietta l'"io" in seconda persona, sfocia in uno svincolamento da ogni contingenza temporale e spaziale in cui gli eventi e i loro agenti sono gettati in una dimensione disperatamente ambigua, per mostrare il carattere quasi tutto interiore e psichico dell'esperienza lirica:

nella mia poesia c'è il racconto di domani / non ti cercava nelle sue parole / [...] / devi aspettare di oltrepassare la soglia di un nuovo mattino, / conoscere i miei nuovi racconti e poi ricordarti / del giorno che è già venuto / da molto tempo sono andata via da esso, resti solo con le parole / che ho scritto su ciò che sarà / ora dimentica, domani è un altro ieri in cui ti aspetto.

La stessa sovraimpressione degli eventi si manifesta anche in altri versi in cui si assiste a un rovesciamento temporale e simbolico della creazione: «sono sulla vetta del cielo e guardo le persone che crescono e / invecchiano / sono più giovane

di loro di un secondo / ma più vecchia della terra / poiché ognuno è nato prima che la terra fosse stata creata». I versi di Gilda Vălcan trasgrediscono la realtà, afferma Simona Constantinovici, e vanno al di là della parola, conquistando spazi di un cromatismo inedito, in cui «l'anima sorveglia il confine tra il finito e l'infinito»²⁶.

Questo confine viene inquadrato in un paesaggio naturale o all'interno di un piccolo spazio chiuso, con l'inevitabile carico di determinazioni e simbolismi che questi recano. La natura appare spesso avvolta in un'aura di mistero: «di traverso stanno le solide montagne», talvolta minaccioso e sinistro: «i rami secchi del nocciolo sono caduti ieri / e hanno soggiogato il bosco», oppure, come si legge in un'altra poesia: «perché qui è autunno / e vengono gli uccelli a uccidersi, a dormire», mentre gli interni sono sordidi e malinconici, e preannunciano omicidi domestici: «e cosa avrei dovuto fare, uccidervi? / la dolcezza uccide con mille facce / l'abbraccio in cui vi addormento è un veleno».

Questi luoghi, nostalgicamente isolati – dove in un sottofondo piovoso si contempla l'incomunicabilità che invade una relazione usurata dal tempo: «siamo così soli nelle nostre sfere che / si sente la pioggia che cade sulle spalle, sulle tempie, sulla terra / siamo così soli nei nostri discorsi che / vedo le labbra muoversi senza proferire una sola parola» –, rivelano una costruzione immaginaria, basata sulla funzione solipsistica dello specchio, in cui l'animo, riflettendosi nell'altro, vi scorge la sua più profonda solitudine: «portando il peso di uno specchio in cui / vagano volti stranieri». Lo stesso senso hanno gli interni, in cui, in un'atmosfera polverosa, si possono contemplare alcuni oggetti simbolici: i libri, i coltelli,

²⁶ S. CONSTANTINOVICI, *Transliteratura sau viața din spatele poemelor*, in «Arca», 10-11-12, 2011, pp. 208-214.

la clessidra, l'orologio, mentre una sciagurata presenza, che ricorda inequivocabilmente l'invecchiamento, segnala il passaggio amaro e inevitabile verso la morte: «nessun cuore nel petto, / si è fermato. / come tutti gli orologi / che vanno fuori tempo / diventando un semplice cerchio / i cui aghi non hanno più senso / e le cifre si sono cancellate».

Le riflessioni poetico-filosofiche tra le mura di casa appaiono dunque cariche di un senso precoce di decadimento e di saggezza eroicamente disincantata, in cui tutti i sogni e le aspirazioni di un tempo sembrano essersi volatilizzati in un "esilio" domestico nel cuore della città: «mi sono esiliata nel centro città, / in una stanza gremita di libri, / accanto all'uomo amato, / vicino al figlio. / ho cacciato i sogni lontano», senza per questo provarne rimpianto, come si legge nell'epilogo: «mi sono esiliata in una notte e credo / di essere giunta in paradiso». L'estraniamento dell'amore, della vita, della scrittura, l'esilio forzato in una dimensione di sofferenza, si situano su un piano di graduale svigorimento, afferma Cristina Chevereșan²⁷. Il sentimento che avvolge il percorso poetico è quello di una tristezza incommensurabile, di una farsa esistenziale irreparabile, che donano una particolare dignità alle confessioni liriche. Sapientemente scelte, concise, senza sprecarne il senso o l'economia dell'emozione, «le parole poetiche di Gilda Vălcan si scolpiscono nella memoria come una ferita che aspetta pazientemente la sua cicatrice»²⁸.

Nella loro «atmosfera rarefatta»²⁹, altri versi – che sembrano appartenere alla sfera ontologica – creano immagini cariche di una scatenata violenza che aprono il cammino verso la

²⁷ C. CHEVEREȘAN, *Viața în contratimp*, in «Orizont», 10, 2011, p. 15.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ S. CONSTANTINOVICI, *Transliteratura sau viața din spatele poemelor*, cit.

dimensione più profonda dell'essere, precisando in tal modo una costruzione inquieta e dolorosa della personalità attraverso il percorso di una vita segnata spesso da eventi tumultuosi se non addirittura traumatici:

perché io non sono mai stata una bambina / e l'abbandono presto mi ha scoperta / con le cosce aperte / nelle domande di papà / con carezze estranee sulle spalle, / [...] / sono stata posseduta dalle menti dei miei uomini / che mi hanno incoraggiata / [...] / a chiudere a chiave le porte dietro di me / a cercare il loro seme / e a uccidere mia madre.

La madre è una figura ricorrente che spesso si giustappone caoticamente alla maternità dell'"io" lirico, nel ciclo della vita che si rinnova:

questo giorno, questo giorno straordinario / nel mezzo del quale sono cresciuta dalla mia propria ferita / e ho visto il mio volto nella nuova linea della mano / e ti ho nominato / [...] / questo giorno in cui l'urlo ha cessato / ancor prima di udirlo nel silenzio della notte / e in cui ho visto il tuo volto sulla palude da cui sono venuta.

Si assiste qui a un'esperienza dell'eterno ritorno, quando si desidera ripetere un vissuto lontano, come il ricordo immemorabile della venuta al mondo, attraverso la filiazione, per potersi aggrappare al tempo mitico del passato; un modo, questo, per riappropriarsi di un evento perduto per sempre. Quest'idea dell'eterno ritorno viene a porsi, con Nietzsche³⁰, quale rimedio al pensiero terrificante del trascorrere inesorabile del tempo: «Ogni *così fu* è un frammento, un enigma, una casualità orrida – fin quando la volontà che crea non dica

³⁰ Si veda G. VĂLCAN, *Antichitatea în filosofia lui Nietzsche*, Brumar, Timișoara 2008.

anche *ma io così voglio, così vorrò*³¹; per fermare il cambiamento «*imprimere* al divenire il carattere dell'essere – è questa la *suprema volontà di potenza*»³². Solo così si potrebbe porre rimedio all'irrevocabilità del passato, contro il nichilismo e il dolore che potrebbe provocare la perdita definitiva del proprio passato o, peggio, la perdita dei propri ricordi, come si legge nei versi di un'altra poesia: «ci portiamo sulle spalle i ricordi e non possiamo rinunciarvi / fino all'osso ci spoglieremmo se ce li strappassimo / temiamo che così scorrerebbe molto sangue / che non rimarrebbe più nulla di noi».

Tuttavia nelle poesie della scrittrice, la memoria e la storia non sono sempre condotte verso un percorso luttuoso. Talvolta nei suoi versi esiste anche una volontà di capovolgere la clessidra del tempo, sostituendo così il desiderio, quale fondamento temporale della personalità, alla memoria e al ricordo: «gioco con i fili di sabbia / “il tempo passa”, mi dici, “non hai tempo per invecchiare” / e così, in mancanza del tempo, restiamo giovani per sempre / e giriamo i fili di sabbia cadenti / costruendo il castello in cui abitiamo». Solo così l'“io” lirico non ha più bisogno di tormentarsi nel desiderio, di vivere altre vite sempre diverse, delle vite parallele e ultraterrene, come quando cerca di immedesimarsi nei suoi parenti morti – «non so se sono io colei che li tiene ancora in vita / oppure loro si aggrappano con radici profonde / alla mia propria vita e si scolpiscono nella mia mente». Il tempo creato da questo pensiero salva e riscatta così ogni secondo, rendendolo omaggio alla vita.

³¹ F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*, trad. it. di M. MONTINARI, in *Opere*, vol. VI, tomo I, Adelphi, Milano 1979, pp. 169-170.

³² ID. *Frammenti postumi 1885-1887*, trad. it. di S. GIAMETTA, in *Opere*, vol. VIII, tomo I, 7 [54], Adelphi, Milano 1991, p. 297.

Attenta alle trasformazioni avvenute nella poesia europea, Gilda Vălcan opera nella sua scrittura un approfondimento del linguaggio poetico in chiave neomoderna, secondo il nuovo rapporto istituito tra l'io poetico e la scrittura e tra la scrittura e il Reale in senso psicanalitico. In questo nuovo rapporto l'immagine dell'Io allo specchio non sarà altro che il riflesso alienante offerto dall'Altro, la cui presenza è data paradossalmente dalla sua irreversibile assenza. Se in Romania la grande tradizione del secolo scorso includeva, oltre alle avanguardie storiche, i nomi dei più importanti poeti che hanno cambiato il modo di fare e di pensare l'atto poetico (si pensi a Lucian Blaga, Ion Barbu, George Bacovia, Tudor Arghezi e Nichita Stănescu), l'opera di Gilda Vălcan è da iscriversi nella ricerca del rapporto che lega il soggetto all'azione formatrice/deformatrice del linguaggio tramite l'impatto dell'Altro. L'attenzione della poetessa è rivolta dunque al problema ontologico del linguaggio, al rapporto necessariamente distanziato tra l'Ordine Simbolico e il Reale lacaniano, al rapporto di alienazione che l'Io parlante subisce nell'atto stesso dell'enunciazione³³.

Alla consapevolezza dell'esilio dell'Io dal Reale pre-ontologico si affianca in Gilda Vălcan l'accettazione di questa distanza oscillante fra il desiderio di abbandonare la parola che scorpora e non si incorpora, e la lucida coscienza di non poter vivere se non nel Simbolico. Qui sta complessivamente il senso elegiaco della sua produzione poetica. La scissione antagonistica tra la parola, il Reale e la scrittura, è il nocciolo attorno a cui si snodano le poesie dell'autrice nel loro farsi e disfarsi emozionale. Esse sembrano rincorrere un desiderio irraggiungibile: poter cogliere la "presenza" dell'Altro al di fuori del limite che

³³ Cfr. J. LACAN, *Scritti*, trad. it. a cura di G.B. CONTRI, Giulio Einaudi, Torino 2002.

la sua nominazione pone. La poetessa sembra pertanto scontrarsi nel paradosso insito nel linguaggio, vale a dire nel fatto che attraverso il nome nasce sì l'universo di senso in cui verrà a disporsi l'universo delle cose, ma che proprio in questo universo di senso si coglie l'impossibilità stessa di un incontro con l'Altro, vale a dire un incontro oltre la barriera significativa stabilita dal linguaggio. Il Reale traumatico inferto dall'assenza dell'Altro non può essere trasceso, ma soltanto recuperato nel "tempo" attraverso l'"ombra" della parola, che diviene il soggetto assoluto del discorso poetico di Gilda Vălcan – «il mio volto si scioglie / all'ombra della tua voce / e non riesce / a pronunciare la parola» –, la quale prova a distaccarsi dalle aderenze dell'Io per tentare di raggiungere l'origine "cieca" della poesia: prova cioè annullarsi come Io per poter agire a partire dal luogo presidiato dall'Altro.

Non si tratta qui di un'uscita dal mondo verso un luogo che non è un non-luogo né un altro mondo, né un'utopia, né un alibi. La problematica di Gilda Vălcan si sposta oltre, al di là della dolorosa consapevolezza dell'esistenza del diaframma che separa il Reale dal Simbolico. Nella sua poesia il luogo della virtualità e dell'indeterminatezza rende possibile la manifestazione della *differenza*. Il continuo movimento del soggetto è reso possibile solo all'interno del gesto tracciato dall'Altro assente, simbolizzando la condizione senza uscita del soggetto, incarcerato entro la rete significativa. L'"ombra" diviene insieme il simbolo del potere spettrale della parola e il luogo materno abbandonato e recuperato al disotto della parola stessa. È a partire dall'"ombra" della parola dell'Altro che l'Io si pone come tale, sottintendendo sempre un fantasmatico interlocutore, un Tu cui si rivolge il poema, dal momento che la polarità dei soggetti è la condizione fondamentale del linguaggio. Sarà proprio nella parola e con la

parola che la condizione dell'alienazione dell'Io si verrà a oggettivare malinconicamente in quell'impossibilità di cogliersi altrimenti che nel campo dell'Altro, il polo di relazione per un Io che non può non rivolgersi a un Tu.

L'inconcludente ricerca del proprio essere – cioè del proprio Io (dal momento che l'Io, quando si parla, parla a se stesso sempre e soltanto come Tu, in quanto è la nominazione che si pone nella relazione, nel luogo del Tu, luogo che è sempre altro, in una specularità irraggiungibile e infinita) – sfocia nella scoperta della propria mancanza a essere. L'Altro assente/presente diviene lo specchio necessario per l'appropriazione dell'identità dell'Io, ma questo rapporto genera dolore e conduce il soggetto poetico a perdersi sempre nell'Altro, nel Tu irraggiungibile; un Tu che è insieme mondo riflesso nel soggetto e nel proprio altro da sé, che fa esistere il soggetto in quanto tale. Il segreto della morte dell'Altro è al cuore dei versi di Gilda Vălcan, ma la sua poesia fa appello ad un altro ordine del segreto, cioè a quello presidiato dall'ombra della parola. Non è solo il segreto indicibile, ineffabile, dell'evento inaudito, catastrofico, del venir meno dell'Altro, ma è anche l'altro ordine del segreto, quello della domanda, dell'appello d'amore rivolto all'Altro, forse al Tutt'Altro, alla sua ombra affascinante e crudele.

Io sono ombra

Cînd am ieșit din pîntecele mamei
am privit pe sub gene
chipul-femeie ce se oglindea
în transpirația încăperilor
și mi-am zîmbit
începînd un dans lasciv
sub care se trezeau orgii
căci eu n-am fost niciodată copil
iar părăsirea m-a găsit devreme
cu coapsele desfăcute
în întrebările tatălui
cu mîngîieri străine pe umeri,
și pentru că n-am fost niciodată copil
mi s-au dăruit cîntece
încă din leagăn
am fost posedată de mințile bărbaților mei
care m-au îndemnat
să nu sug lapte din sînul ei
să încui ușile în urma mea
să le caut sămînța
și să-miucid mama
pe care o găseam în fiecare zi
într-o baltă de sînge, mugind a durere
căci mă nășteam

Quando sono uscita dal ventre della mamma
ho guardato attraverso le ciglia
il volto-donna che si specchiava
nel sudore delle camere
e ho sorriso a me stessa
iniziando una danza lasciva
da cui si ridestavano orge
perché io non sono mai stata una bambina
e l'abbandono presto mi ha scoperta
con le cosce aperte
nelle domande di papà
con carezze estranee sulle spalle,
e siccome non sono mai stata una bambina
mi hanno regalato il canto
sin da quando ero nella culla
sono stata posseduta dalle menti dei miei uomini
che mi hanno incoraggiata
a non succhiare il latte dal suo seno
a chiudere a chiave le porte dietro di me
a cercare il loro seme
e a uccidere mia madre
che scorgevo ogni giorno
in una pozza di sangue, muggendo dal dolore
perché mi partoriva

Aud umbrele tăcerii cum
îmi ating tîmplele și se-nfășoară
cresc rupînd vise și alergînd
făcînd uitarea să vină, să țipe
aripa ei dreaptă să-mi numere clipe
văd cum îți sapi drumuri
și culegi cîntecele stîncilor noaptea
și nu rămîne decît patima mea
să sufle în candela timpului
să uite chemarea
să rîdă la umbra propriei mîini
căci aici e toamnă
și vin păsări să se ucidă, să doarmă

Odo le ombre del silenzio
toccare le mie tempie avvolgendosi
cresco infrangendo sogni e correndo
facendo venire l'oblio, che gridi
la sua ala destra per contare i miei istanti
guardo come solchi le tue strade
e come raccogli i canti delle rocce di notte
e non resta altro che il mio tormento
a soffiare sulla candela del tempo
per dimenticare la vocazione
per ridere all'ombra della sua mano
perché qui è autunno
e vengono gli uccelli a uccidersi, a dormire

Acolo, dincolo de mine,
e pământ cu gust de rădăcină, de lut
aici, în mine
e lume rătăcită, e vînt,
iar uneori se face frig și mi-e urît
apoi, după ce trec
după ce-mi rostesc cuvinte
și după ce mă aduc aminte
începe să-mi crească
– așa, cu un aer cuminte –
o urmă de colț, o stîncă, un dinte

Lì, al di là di me,
c'è terra dal gusto di radice, d'argilla
qui, in me
c'è gente smarrita, c'è vento,
e delle volte fa freddo e sto male
poi, quando passa
dopo essermi parlata
e dopo essermi ricordata
comincia a crescere
– così, con aria tranquilla –
un'impronta di canino, una roccia, un dente

dacă aş putea să te rostesc
să-ţi aşez numele pe coapse
să te rănesc
mi-aş aduce cuvinte
aş săruta piatra ochiului tău
te-aş minţi
urînd pădurea ce-ţi creşte pe oase
poate chiar te-aş ucide

Se potessi pronunciarti
mettere il tuo nome sulle tue cosce
ferirti
avrei le parole
bacerei la pietra del tuo occhio
ti mentirei
odiando il bosco che cresce sulle tue ossa
forse davvero ti ucciderei

Sînt zile pe care încerc să le ucid
să le pierd încă din pîntec
sînt nopți pe care nu le pot începe
nu le pot sfîrși
nici cu mine, nici cu altcineva
sînt teamă
și nici tu nu mă poți întoarce
din drumurile mele
din patima care mă bîntuie
cu țipăt de iarnă

Ci sono giorni in cui cerco di ucciderli
perderli già in grembo
ci sono notti che non posso cominciare
non le posso finire
né con me, né con qualcun altro
sono la paura
e neppure tu mi puoi far tornare indietro
dalle mie strade
dal tormento che mi perseguita
con grido d'inverno

Sîntem

Sîntem umbra pe care o lăsăm să ne coboare
pînă aproape de pămînt
în ruină trupurile ni s-au trezit uimite
de propria lor întîmplare
sîntem tot ceea ce au putut păstra oglinzile
din chipurile noastre.

Siamo

Siamo l'ombra che lasciamo calare su di noi
fin quasi a terra
nella rovina dei corpi si sono destate con stupore
per il loro evento
siamo tutto ciò che gli specchi hanno potuto conservare
dei nostri volti.

Poate că acum încă mă nasc
din pîntecul altei femei
în măruntaiele unui oraș prin care voi trece
purtînd povara unei oglinzi în care
chipuri străine se plimbă.

forse ora nasco di nuovo
dal ventre di un'altra donna
nelle viscere di una città che attraverserò
portando il peso di uno specchio in cui
vagano volti stranieri.

Pe unde treci
chipul meu se topește
în umbra glasului tău
și nu reușește
să rostească cuvântul
care te-ar aduce sub pasul meu

pe unde rămân
singele glasului tău
mi se scurge în pântec
și crește culoarea
în piatra ochiului meu

dove passi
il mio volto si scioglie
all'ombra della tua voce
e non riesce
a pronunciare la parola
che ti condurrebbe sui miei passi

dove resto
il sangue della tua voce
scorre nel mio ventre
e cresce il colore
nella pietra del mio occhio

sînt umbră

Sînt umbră

în fiecare zi voi găsi un cuvînt prin care să fiu
azi sînt umbră a cui? a nimănui.
sînt umbră a umbrei: fantomatică și surdă,
atît de ștearsă încît mă mir că mai găsesc
cuvinte pentru a mă descrie.
încerc să-i conving pe cei din preajmă
și pe cei de foarte departe să nu dorească
să mă vadă sau să mă atingă: eu sînt
făptură de fum și mă voi risipi sub palma lor.
rostesc ceva. cel de alături mă roagă să repet. da,
chiar și vocea mea este vocea umbrei: nu se aud
decît șoapte sau susur de apă curgătoare,
subțire, vagă, șuierătoare.
se pierde și ea sub greutatea pietrei.
cine ești tu? eu sînt umbră –
tu ești? ce?

sono ombra

Sono ombra

ogni giorno troverò una parola con cui essere

oggi sono l'ombra di chi? di nessuno.

sono l'ombra dell'ombra: fantomatica e sorda,

così sbiadita da stupirmi di trovare ancora

parole per descrivermi.

tento di convincere quelli vicini

e quelli più lontani di non desiderare

di vedermi o di toccarmi: io sono

un essere fumoso e mi dissolverò nelle loro mani.

dico qualcosa. quello vicino mi prega di ripetere. sì,

persino la mia voce è quella dell'ombra: non si sentono

che bisbigli o il sussurro dell'acqua che scorre,

sottile, vaga, sibilante.

anch'essa si perde sotto il peso della pietra.

chi sei tu? io sono l'ombra –

sei tu? cosa?

azi rămîi cu mine

„Poate ar trebui să închizi fereastra
cerul e mult prea aproape, rece și
clar ca în prima noapte. mă arde.”
sfircul ei crește și se poticnește în
una din liniile palmei mele
„azi rămîi cu mine”, spun
– nu bănuiește nimeni –
„crengi uscate de alun au căzut ieri
și-au înrobit pădurea”
„ce vrei să spui cu asta?”
„nimic. îmi place să cred că pe trupul tău
cresc arbori la umbra cărora mă ascund.”
mă aplec, plec. „să lași cheia...”
la ultima poartă. nu mă aude.

oggi resti con me

“**f**aresti meglio a chiudere la finestra
il cielo è troppo vicino, freddo e
limpido come la prima notte. mi brucia.”
il suo capezzolo cresce e inciampa in
una delle linee della mia mano
“oggi resti con me”, dico
– nessuno sospetta –
“i rami secchi del nocciolo sono caduti ieri
e hanno soggiogato il bosco”
“cosa vuoi dire con questo?”
“nulla. mi piace credere che sul tuo corpo
crescano alberi alla cui ombra mi nascondo.”
mi curvo, vado via. “lascia la chiave...”
all’ultima porta. non mi sente.

miezul pământului

E noapte în pîntecul mamei
încerc să ies dar nu găsesc calea
așa că rămîn în întunericul din pîntec și cresc.
pe dinafară se vede sfera și plînsul ei
plînsul de la poalele muntelui care stă să pleznească
ar trebui să mă opresc
e noapte în pîntecul mamei și nu cred că mai apuc o zi
poate mă voi naște, poate voi adormi.
nu se aude decît plînsul acesta care mă inundă chiar și aici.
plutesc în lacrimile mamei și nu-mi amintesc că
ea a murit
dacă mi-aș aminti poate aș ieși din miezul pământului
și aș trăi ca o plantă cu rădăcinile adînc înfipite în pîntecul
mamei.
vegetez. e noapte.
rădăcinile mele se hrănesc din lacrimile care le inundă
și cresc verde,
aproape pădure este chipul meu.

il cuore della terra

È notte nel ventre della mamma
cerco di uscire ma non trovo la strada
perciò resto nell'oscurità della pancia e cresco.
fuori si vede la sfera e il suo pianto
il pianto ai piedi del monte che sta per scoppiare
dovrei fermarmi
è notte nel ventre della mamma e non credo di riuscirci un
giorno
forse nascerò, forse mi addormenterò.
non si sente che questo pianto che persino qui mi inonda.
galleggio nelle lacrime della mamma e non mi ricordo che
lei è morta
se mi ricordassi forse uscirei dal cuore della terra
e vivrei come una pianta con le radici conficcate in profondità
nel ventre
della mamma.
vegeto. è notte.
le mie radici si nutrono di lacrime straripanti
e crescono verdeggianti,
quasi una selva è il mio viso.

pe muchia cerului

Stau pe muchia cerului și privesc cum oamenii cresc și
îmbătrinesc
sînt mai tînăra cu o secundă decît fiecare dintre ei
dar mai bătrîna decît pămîntul
căci fiecare s-a născut înainte ca pămîntul să fie făcut
și am căzut, a nins cu trupuri de nou născuți peste pămîntul
abia plămădit
doar eu m-am oprit pe muchia cerului, n-am mai căzut
pedepsită pe veci să privesc, să nu trăiesc, să uit să mor
copil al tuturor

sulla vetta del cielo

Sono sulla vetta del cielo e guardo le persone che crescono e
invecchiano
sono più giovane di loro di un secondo
ma più vecchia della terra
poiché ognuno è nato prima che la terra fosse stata creata
e sono caduta, ha nevicato corpi di neonati sulla terra appena
impastata
solo io mi sono fermata sulla vetta del cielo, non sono più caduta
condannata in eterno a guardare, a non vivere, a dimenticare
di morire
figlia di tutti

Altcineva

Tu încă mă cauți
îmi regăsesc liniile, cuvintele,
gesturile în cărțile tale.
le răsfoiesc, niciodată nu le citesc.
prieteni îmi povestesc cum
ai lăsat praful să se așeze pe podeaua ta
șperînd ca, prin hazard,
timpul să lase conturul chipului meu
în albia sa – (pe aici pășeai tu, goală,
maiestoasă, pe vremea cînd erai fecioară).
tu încă mă cauți
în camerele vecinilor
din care zgomotele coboară,
în singurătatea ta...
însă nu m-ai găsi nici dacă ți-aș fi
întotdeauna m-ai confundat
cu altcineva

Un'altra

Tu mi cerchi ancora
ritrovo le mie linee, le mie parole,
i miei gesti nei tuoi libri.
li sfoglio, non li leggo mai.
gli amici mi raccontano come
hai lasciato la polvere sedimentarsi sul tuo pavimento
sperando che, per caso,
il tempo lasciasse il contorno del mio volto
nel suo alveo – (di qui passavi tu, nuda,
maestosa, quando eri vergine).
tu mi cerchi ancora
nelle camere dei vicini
da cui approdano i rumori,
nella tua solitudine...
ma non mi troverai neppure se esistessi
mi hai sempre confusa
con un'altra

azi

Ziuă această, ziuă această minunată
în miezul căreia am crescut din propria rană
și mi-am văzut chipul în noua linie a palmei
și te-am numit
ziua această în care tu, devenit cerb de argint
mi-ai sărutat tâmplele și m-ai chemat
un gând
atât a rostit propriul meu cuvânt și am zîmbit
ziua această în care urletul a încetat să mai fie
înainte chiar de a se auzi în liniștea nopții
și-n care ți-am văzut chipul deasupra mlaștinii din care am ieșit.
Înțelegi că acum mușc din albul osului?
visul meu nemărturisit:
noi doi îngenuncheați, față în față,
amîndoi bruneți, cu umerii lați, goi,
privindu-ne în ochi pînă în miezul acela ce nu se mai poate
roști,
mîna mea ridicîndu-se încet
pentru a nu tulbura liniștea născută în lipsa spațiului și a
timpului
mîna mea atingînd linia chipului tău, așteptînd
lacrimile mele liniștite venite de undeva din adînc
fără nici o durere, fără nici un gând.
să stăm așa pentru totdeauna
da, s-a întîmplat, însă eu nu pot ieși încă din înțepenire. nu
acum

oggi

Questo giorno, questo giorno straordinario
nel mezzo del quale sono cresciuta dalla mia ferita
e ho visto il mio volto nella nuova linea della mano
e ti ho nominato
questo giorno in cui tu, divenuto un cervo d'argento
mi hai baciato le tempie e mi hai chiamata
un pensiero
questo ho detto e ho sorriso
questo giorno in cui l'urlo ha cessato
ancor prima di udirlo nel silenzio della notte
e in cui ho visto il tuo volto sopra la palude da cui sono emersa.
capisci che ora sto mordendo il bianco dell'osso?
il mio sogno inconfessabile:
noi due inginocchiati, faccia a faccia,
entrambi scuri, con le spalle larghe, nudi,
guardandoci negli occhi fin dentro quel nucleo che non si può
più dire,
la mia mano sollevandosi lentamente
per non turbare il silenzio nato nella mancanza dello spazio e
del tempo
la mia mano tocca la linea del tuo volto, aspettando
le mie lacrime silenziose venute da qualche parte, dalle profondità
senza nessun dolore, senza nessun pensiero.
restiamo per sempre così
sì, è successo, ma io non posso ancora venir fuori
dall'intorpidimento. non ora

mi-aș dori să fii bărbatul meu celest
să mă lași să te iubesc, căci te iubesc
mi-aș dori să mă iubești și tu
înțelege, înțelege că acum am mușcat din albul osului?
ucide-mă dacă vrei, mi-ar fi mai ușor...

Io sono ombra

desidererei che tu fossi il mio uomo celestiale
che ti lasciassi amare, perché ti amo
vorrei che mi amassi anche tu
capisci, capisci che ora ho morso il bianco dell'osso?
uccidimi se vuoi, sarebbe più semplice per me...

înconjurată de somnul tău

Călătorești noaptea în visele mele
în cele de peste zi doar bătrînețea îmi ține de urît
dar noaptea, înaltă, frivolă, dreaptă,
mă sprijin pe singurul tău braț.
construim case, călătorim, bem vin fiert, copilărim
în umbra aripii tale ne întâlnim.
departe, departe în fiecare zi în care bătrînețea îmi dă culoare
aproape, aproape în fiecare noapte în care visul se deschide
și ne cuprinde pe fiecare într-o singură îmbrățișare
aștept razele lunii să mi se așeze pe piept și să adorm
înconjurată de somnul tău.

circondata dal tuo sonno

Viaggi di notte nei miei sogni
in quelli diurni solo la senescenza mi fa compagnia
ma la notte, alta, frivola, dritta,
mi appoggio al tuo solo braccio.
costruiamo case, viaggiamo, beviamo vino cotto, trascorriamo
l'infanzia
all'ombra delle tue ali ci incontriamo.
lontano, lontano ogni giorno in cui la vecchiezza mi colora
quasi, quasi ogni notte in cui il sogno si schiude
e ci avvolge in un solo abbraccio
aspetto i raggi della luna che si posino sul mio petto e che mi
addormenti
circondata dal tuo sonno.

singuri

Sîntem atît de singuri în sferile noastre încît
se aude ploaia căzînd pe umeri, pe tîmple, pe pămînt
sîntem atît de singuri în rostirea noastră încît
văd buzele cum se mișcă fără să scoată nici un cuvînt
atît de singuri, atît...
încît pămîntul s-a răsturnat și vara a inundat
zilele de iarnă
polul la care te-am întîlnit este acum
în partea cealaltă a lumii și oricît mi-aș întinde mîinile
într-o ultimă îmbrățișare, nu pot să te ajung.
atît de singuri încît
nu se aude decît ecoul inimii mele bătînd.

soli

Siamo così soli nelle nostre sfere che
si sente la pioggia che cade sulle spalle, sulle tempie, sulla terra
siamo così soli nei nostri discorsi che
vedo le labbra muoversi senza proferire una sola parola
così soli, così...
che la terra si è rovesciata e l'estate ha inondato
le giornate invernali
il polo in cui ti ho incontrato è ora
dall'altra parte del mondo e per quanto possa tendere le mani
per un ultimo abbraccio, non posso raggiungerti.
così soli che
si sente solo l'eco del battere del mio cuore.

sub pleoapă

Sînt bîntuită de unele cuvinte care se scriu singure
le găsesc cînd îmi recitesc rîndurile și știu că nu eu
poate altcineva, neștiut, nevăzut, a scris
fără voia mea acest cuvînt ce-mi rămîne necunoscut,
și mă întreb, cine oare îmi locuiește sub pleoapă sau sub unghie
și-mi scrie la fiecare scrisoare cuvinte adresate doar mie?
sînt sigură că, dacă le-aș aduna, le-aș înșirui unul după altul,
s-ar naște povestea altcuiva, poate a celui care se ascunde.

sotto la palpebra

Sono perseguitata da alcune parole che si scrivono da sole
le trovo quando rileggo le mie righe e so che non sono stata io
forse qualcun altro, sconosciuto, invisibile, ha scritto
senza il mio permesso questa parola che resta a me sconosciuta,
e mi chiedo, chi mai abita sotto la mia palpebra o sotto la mia
unghia
e a ogni lettera mi scrive parole dirette soltanto a me?
sono sicura che, se le raccogliessi, se le mettessi in fila l'una
dopo l'altra,
nascerebbe la storia di qualcun altro, forse di colui che si
nasconde.

prima și ultima dată

Chipul tău pare străin, nu riduri, ci oase întregi
par a-i fi crescut în timpul în care nu ne-am văzut.
încerc să merg de la început pe drumul pe care
te-am cunoscut. nu pietre, nu arbori,
munți întregi stau de-a curmezișul
și știu că, de fapt, nici nu ne-am întâlnit.
poate că nu te-am văzut niciodată
am stat săracă în poartă
și am rămas cu linia spatelui tău săpată
în retină, așa cum te-am zărit pentru prima
și ultima dată

la prima e l'ultima volta

Estraneo sembra il tuo volto, senza rughe, ma ossa piene
sembra che tu sia cresciuto mentre non ci siamo visti.
cerco di percorrere all'indietro la strada in cui
ti ho conosciuto. senza pietre, senza alberi,
di traverso stanno le solide montagne
e so che, in realtà, neppure ci siamo incontrati.
forse non ti ho mai visto
sono rimasta povera alla porta
e sono stata con la linea della tua schiena scavata
nella retina, così come ti ho scorto per la prima
e per l'ultima volta

prietena mea

Prietena mea, despre care mulți au crezut că mi-e iubită, m-a găsit cu mulți ani în urmă pe marginea unui drum, bătrână cu sufletul ieșit în afară și biciuit de o ploaie rară ce cade doar la o mie de ani.

prietena mea m-a cules, m-a privit și mi-a deschis o poartă spre cei ce așteaptă să intre iar în lumea uitată în care alegi să copilărești măcar o singură dată...

la mia amica

La mia amica, che molti hanno creduto la mia amante,
mi trovò tanti anni fa sul ciglio della strada, invecchiata
col cuore spezzato e flagellato da una pioggia rara
che cade solo ogni mille anni.
la mia amica mi ha raccolta, mi ha guardata e mi ha aperto
una porta
verso coloro che attendono di entrare ancora nel mondo
dimenticato
in cui scegli di trascorrere l'infanzia almeno una volta sola...

fereastra

Am închis toate ușile în urma mea
să nu pătrundă nici un vis, nici un om să mă vrea,
doar noaptea aud șuierul vântului ce încearcă
să le deschidă pe toate odată
dar le-am ferecat cu mii de lacăte.
ți-ar trebui toată furia lumii să le poți smulge,
să le poți da deoparte
însă nici atunci nu cred că ai găsi drumul spre mine
locuiesc într-un labirint pentru tine
hărțile sînt scrise în limbi străine, moarte,
niciodată descifrate, niciodată aflate.
ne uităm pe singura fereastră care se deschide între noi,
mereu singuri, mereu strigoi,
ne cresc ridurile fără rost în timp ce ne privim în ochi.

la finestra

ho chiuso tutte le porte dietro di me
affinché non entri alcun sogno, nessuno che mi voglia,
solo la notte sento il fischiare del vento che cerca
di aprirle tutte insieme
ma le ho sprangate con mille lucchetti.
ci vorrebbe tutta la furia del mondo per poterle squarciare,
per poterle discostare
eppure neanche allora credo che tu possa trovare la mia strada
abito per te in un labirinto
i libri sono scritti in lingue straniere, morte,
mai decifrate, mai scoperte.
ci guardiamo alla sola finestra che si apre tra noi,
sempre soli, sempre spettrali,
ci guardiamo negli occhi mentre crescono su di noi rughe
senza senso.

noi

Noi doi sîntem plecați
primim încă scrisori la vechea adresă
semn că lumea încă mai vorbește despre noi
dar noi, nouă
ne plouă cu îngeri și stăm goi fiecare la cîte o răscruce
înțepeniți, înșurubați, privind în gol
nu vrem, nu știm încotro să o luăm
ne purtăm amintirile în spinare și nu putem să renunțăm
ne-am dezgoli pînă la os dacă le-am smulge
ne este teamă că ar curge atîta sînge încît
n-ar mai rămîne nimic din noi și chiar
n-ar mai fi nici o altă răscruce,
un alt răsărit, o altă urcare pe cruce.
să mergem
fiecare îl poartă pe celălalt povară pe umărul dulce.
nu vom ajunge.

noi

Noi due siamo partiti
riceviamo ancora le lettere al vecchio indirizzo
segno che la gente parla ancora di noi,
ma noi, su di noi
piovono angeli e restiamo nudi a ogni incrocio
rigidi, avvitati, guardando nel vuoto
non vogliamo, non sappiamo dove andare
ci portiamo sulle spalle i ricordi e non possiamo rinunciarvi
fino all'osso ci spoglieremmo se ce li strappassimo
temiamo che così scorrerebbe molto sangue
che non rimarrebbe più nulla di noi e davvero
non ci sarebbe più nessun altro incrocio,
nessun altro oriente, nessun'altra salita sulla croce.
andiamo
ognuno porta il fardello dell'altro sulla dolce spalla.
non perverremo.

visul

Pămîntul e un deșert străjuit de mări de sînge
nu roșu, nici verde, nici galben, nici alb,
un sînge spălat, fără culoare.
nici un om, nici o plantă, o pasăre sau altceva
nimic nu locuiește aici
totul este în imaginația ta.
locuiești pe o altă planetă și mă visezi
sînt doar în mintea ta adormită
aștept să te trezești,
prea lung somnul acesta
vreau doar să mă odihnesc
voi adormi atunci cînd te vei trezi
promit că voi încerca să te visez.

il sogno

La terra è un deserto sorvegliato da mari di sangue
né rosso, né verde, né giallo, né bianco,
un sangue mondato, incolore.
nessun uomo, né pianta, né uccello, né qualcos'altro
nulla abita qui
tutto è nella tua immaginazione.
vivi su un altro pianeta e mi sogni
sono solo nella tua mente assopita
attendo il tuo risveglio,
troppo lungo questo sogno
voglio soltanto riposare
mi addormenterò quando ti sveglierai
prometto che cercherò di sognarti.

între noi

Între noi sînt sute de chipuri care doresc să fie cioplite
amintite în albia timpului, tipărite
nu vom ajunge niciodată să ne întîlnim
ar trebui să escaladăm fiecare chip în parte, să-l nimicim
să-l aruncăm în brațele uitării
ne-ar trebui pentru fiecare un semn din naștere
după care să ne recunoaștem, altfel am sfîrși
prin a ne ucide unul pe altul fără a ști
cu cît dor am așteptat să ne putem privi
apoi, poate, am orbi

tra noi

Tra noi ci sono centinaia di volti che desiderano essere intagliati
ricordati nel torrente del tempo, stampati
non riusciremo mai a incontrarci
dovremmo scalare ogni singolo volto, annientarlo
gettarlo fra le braccia dell'oblio
ognuno di noi avrebbe bisogno di un segno particolare
solo dopo potremmo riconoscerci, altrimenti finiremmo
con l'ucciderci l'un l'altro senza sapere
con quanto desiderio abbiamo aspettato di poterci guardare
dopo, forse, diverremmo ciechi

pentru azi

Unele flori nu se deschid niciodată
stau mereu cu petalele îmbrățișate de parcă
orice mică distanță între ele le-ar răni
poate de aceea refuzăm și noi să înflorim
înfrimă separare dintre petalele noastre
ar naște doruri prea mari
așa că stăm strâns îmbrățișați și
refuzăm chiar să ne privim în ochi
la ce ne-ar folosi?

per oggi

Certi fiori non sbocciano mai
stanno sempre con i petali abbracciati come se
qualsiasi minima distanza fra loro li ferisse
forse per questo ci rifiutiamo anche noi di fiorire
una lieve separazione tra i nostri petali
darebbe vita a desideri troppo grandi
perciò ci abbracciamo stretti e
persino non vogliamo guardarci negli occhi
a cosa ci servirebbe?

vocea

deschid toate porțile și le las așa
să intre vîntul prin ele și să le izbească de pereți
peștera în care mă ascund vuieste și ea
ar trebui să mă ridic și să-mi scutur toate morțile
duse cu atîta grijă pe umeri
însă nu mă dezmeticesc, nu mai pot ști
cine este încă în viață și cine a murit
chipurile se amestecă în mintea mea, le confund
cînd eu, cînd ea, cînd altcineva
fiecare pare că-și cere dreptul de a fi
nu știu dacă eu sînt cea care îi ține încă în vis
sau ei sînt cei ce se agață cu rădăcini adînci
de propria mea viață și se sculptează în mintea mea.
nu cad, nu mă ridic, sînt între viață și moarte
și nu știu la care să mă opresc. eu nu aleg
cerșesc o voce prin care să mă trezesc
de oricare parte.

la voce

Apro tutte le porte e le lascio così
che le attraversi il vento e che le sbatta contro le pareti
la grotta in cui mi nascondo rimbomba anch'essa
dovrei alzarmi e scrollarmi di dosso tutte le morti
portate sulle spalle con tanta cura
ma non posso riavermi, non posso più sapere
chi è ancora in vita e chi è morto
i volti si ingarbugliano nella mia mente, li confondo
quando io, quando lei, quando qualcun altro
ognuno sembra pretendere il proprio diritto di esistere
non so se sono io a tenerli ancora in vita
oppure se siano loro ad aggrapparsi con radici profonde
alla mia vita scolpendosi nella mia mente.
non cado, non mi alzo, sono tra la vita e la morte
e non so a quale fermarmi. io non scelgo
elemosino una voce con cui svegliarmi
dappertutto.

umbra

Nu aud nimic. vocea ta mută îmi spune
în jumătăți de silabe cîte ceva
dar nu aud. stai în fața mea și gesturile tale
par un dans exotic a cărui frumusețe mă tulbură
însă nu-l înțeleg. atîta trudă pentru nimic,
florile pe care mi le-ai dăruit au adormit
pe ele le aud șoptind.
apoi înțeleg: tu nu mai ești aici
am dansat cu propria mea umbră ani întregi...
nici acum nu știu care a fost ziua în care m-ai părăsit.

l'ombra

Non sento nulla. la tua voce muta mi dice
in mezze sillabe qualcosa
ma non sento. sei di fronte a me e i tuoi gesti
sembrano una danza esotica la cui bellezza mi sconvolge
però non la capisco. tanta fatica per nulla,
i fiori che mi hai regalato si sono addormentati
li sento bisbigliare.
poi capisco: tu non sei più qui
ho danzato con la mia ombra per anni interi...
neppure ora so quando fu il giorno in cui mi hai abbandonata.

timpul

mă joc cu firele de nisip
„timpul trece”, îmi spui, „n-ai vreme să îmbătrânești”
și așa, în lipsa timpului, rămânem tineri pentru totdeauna
și răsucim firele de nisip care cad
clădind castelul în care locuim

il tempo

gioco con i fili di sabbia

“il tempo passa”, mi dici, “non hai tempo per invecchiare”
e così, in mancanza del tempo, restiamo giovani per sempre
e giriamo i fili di sabbia cadenti
costruendo il castello in cui abitiamo

Ți-am dezvelit toate oglinzile
și te-am chemat.
tu nu te vezi,
chipurile tale par a-și schimba numele
și nu te recunoști.
mă prefac oglindă eu,
poate că dacă ți-ai plimba mâinile pe luciul meu
te-ai putea zări de foarte departe
mă transform încet, capăt conturul trupului tău,
și orb te-ai putea vedea în murmurul vocilor care
mă numesc deja cu numele tău

h
ho scoperto tutti i tuoi specchi
e ti ho chiamato.
tu non ti vedi,
i tuoi volti sembrano aver cambiato nome
e tu non ti riconosci.
fingo di essere uno specchio,
forse se fai scivolare le tue mani sulla mia lucentezza
potrai scorgerti da molto lontano
mi trasformo lentamente, prendo le forme del tuo corpo,
e cieco potrai vederti nel mormorio delle voci che
mi chiamano già con il tuo nome

Și ce ar fi trebuit să fac, să vă omor?
blindețea ucide cu o mie de fețe
îmbrățișarea în care vă adorm este venin
încălzit la ceasul penumbrei, acolo unde
toți m-ați părăsit.
vă dăruiesc ultima lovitură de cuțit:
“nu-i nimic, uită.”, clipă în care
v-ați amintit fiecare îmbrățișare
în care v-am invelit.
nu curge sânge

E cosa avrei dovuto fare, uccidervi?
la dolcezza uccide con mille volti
l'abbraccio in cui vi addormento è un veleno
riscaldato all'ora della penombra, lì dove
tutti mi avete abbandonata.
vi do l'ultima coltellata:
“non è nulla, dimentica.”, l'istante in cui
vi siete ricordati tutti gli abbracci
con cui vi ho avvolti.
il sangue non scorre

În poemul meu e povestea de mâine
nu te căuta în cuvîntul lui
nu-i despre tine, nu-i despre nimeni cunoscut
trebuie să aștepți să treci pragul unei noi dimineți,
să îmi cunoști noile povești și apoi să-ți amintești
ziua care a venit deja
am plecat demult din ea, rămîi singur cu cuvintele
pe care le-am scris despre ceea ce va fi
acum uită, mâine e un alt ieri în care te aștept

Nella mia poesia c'è il racconto di domani
non ti cercava nelle sue parole
non è su di te, né su qualcuno noto
devi aspettare per oltrepassare la soglia di un nuovo mattino,
per conoscere i miei nuovi racconti e poi ricordarti
del giorno che è già venuto
che ho lasciato molto tempo fa, resti solo con le parole
che ho scritto su ciò che sarà
ora dimentica, domani è un altro ieri in cui ti aspetto

Povara unei zile care pare că nu are sfârșit
tăcerea celui iubit, căderea în vis, clepsidra
și sfera de necuprins care se ascunde în pîntec
toate răsrînte într-o singură încăpere din care
n-am mai ieșit
dacă mi-ar fi dor aș smulge pămîntul care
te-a înghițit, aș îmbrăca hainele tale, aș lua
un cuțit și mi-aș sculpta chipul pînă la asemănare
dar nu mi-e, nu, nu asculta vocea, știi, ea este, da,
este vocea ta

•
Il peso di un giorno che sembra non aver fine
il silenzio dell'amato, la caduta nel sogno, la clessidra
e l'immensa sfera che si nasconde nel ventre
tutte riflesse in una sola camera da cui
non sono più uscita
se sentissi la mancanza strapperei la terra che
ti ha ingoiato, indosserei i tuoi vestiti, prenderei
un coltello e scolpirei il mio volto fino ad assomigliarti
ma non la sento, no, non ascoltare la voce, lo so, essa è, sì,
è la tua voce

La vârsta mea mama se pregătea de moarte
pășea desculță printr-o carte și o citea
pînă ajungea la o altă poveste pe care o transcria,
cu degetele înmuiate în propriul sînge,
pe țesătura rochiilor pe care le croia.
la vârsta mea mama era atât de aproape de moarte
încît respirația ei nu se mai auzea.

alla mia età mia madre si preparava a morire
andava scalza in un libro e lo leggeva
fino ad arrivare a un'altra storia che trascriveva,
con le dita bagnate nel suo sangue,
sull'intessitura dei vestiti che cuciva.
alla mia età la mamma era così vicina alla morte
che il suo respiro non si sentiva più.

m-am exilat în mijlocul orașului,
într-o încăpere ticsită de cărți,
alături de bărbatul iubit,
alături de fiu.
am gonit visele departe,
le-am pus în plicuri timbrate
și le-am trimis la adrese întâmplătoare.
poate unele din ele au ajuns la câțiva
dintre aceia care se simt părăsiți
și au regretat că nu au adresa mea
pentru a răspunde la vis cu vis.
m-am exilat într-o noapte și cred
că am ajuns în paradis.

mi sono esiliata nel centro città,
in una stanza gremita di libri,
accanto all'uomo amato,
vicino al figlio.
ho scacciato i sogni lontano
li ho riposti in buste timbrate
e li ho inviati a indirizzi a caso.
forse alcuni sono arrivati tra coloro
che si sentono abbandonati
e si sono rammaricati di non avere il mio indirizzo
per rispondere al sogno col sogno.
mi sono esiliata in una notte e credo
di essere giunta in paradiso.

Vremuri care trec prin vremuri, care tac prin vremuri...
ce vrei să spui cu asta?
că timpul trece și lasă urme adânci în piatră,
timpul trece pe muțește, nu spune nimic
ne trezim cu dinți mai puțini, cu pielea lăsată
și săpată pe la colțuri, nici păr, nici unghii
de aceea am hotărât să mă îngraș, de câte ori
timpul mai rupe o bucată din mine, o înlocuiesc
cu o halcă de grăsime, să-mi ungă carnea și osul
să-mi astupe ridurile, să mă îmbrace
într-un colac de salvare de moarte
căci timpul nu trece, noi ne trecem, timpul stă pe loc
și râde de strâmbăturile propriului nostru corp.
mă iau la întrecere cu lemnul, să-mi sară mai rar o așchie
să mă ascut, lance cu care să lupt împotriva timpului
înțepenit, căci poate îl înduplec să plece,
să rămânem doar noi privindu-ne până la asfințit.

Tempi che scorrono coi tempi, che tacciono attraverso i tempi...
cosa vuoi dire con questo?
che il tempo passa e lascia impronte profonde nella pietra,
il tempo passa muto, non dice nulla
ci svegliamo con meno denti, con la pelle cascante
e solcata agli angoli, né capelli, né unghie
per questo ho scelto di ingrassare, ogni volta che
il tempo distrugge una parte di me, lo sostituisco
con un bel pezzo di grasso, per ungermi la carne e le ossa
per tappare le rughe, per indossare
un salvagente mortale
perché il tempo non passa, noi passiamo, il tempo resta lì
e ride degli spasmi del nostro corpo.
faccio a gara con il legno, per far saltare meno schegge su di me
per appuntirmi, lancia con cui lottare contro il tempo
intirizzito, affinché possa persuaderlo ad andar via,
per poter restare noi soli a guardarci fino al tramonto.

Aștept, hainele mele cad în pragul ușii
rămân cu pielea care ar dezgoli și ea arterele
și m-ar lăsa atât de goală cât poate fi cineva
care își pierde venele, inima și se dezbracă
până la albul osului
altcineva privește din umbră nudul alcătuit din oase
și se întreabă ce aștept.
aștept
o nouă piele să mă îmbrace, o altă inimă să-mi bată în piept
și m-aș închina zeilor dacă m-ar îmbrăca în trupul tău
dacă singele tău ar începe să curgă prin noile mele vene
până atunci păstrez în amintire mirosul pielii tale
în care m-aș îmbrăca pentru a-mi fi cald măcar o singură zi

Aspetto, i miei vestiti cadono sulla soglia della porta
resto con la pelle che spoglierebbe anch'essa le arterie
e mi lascerei così nuda come può esserlo qualcuno
che perde le sue vene, anche il cuore si spoglia
fino al bianco dell'osso
qualcuno guarda nell'ombra il nudo composto di ossa
e si chiede cosa stia aspettando.
aspetto
una nuova pelle che mi vesta, un altro cuore che batta nel mio
petto
e mi inchinerei al cospetto degli dei se potessi vestirmi del tuo
corpo
se il tuo sangue cominciasse a scorrere attraverso le mie nuove
vene
sino ad allora serbo il ricordo dell'odore della tua pelle
che indosserei per riscaldare almeno uno dei miei giorni

Miros a moarte, în fiecare zi din ce în ce mai mult.
îmi spăl trupul în râuri de lapte, ca la început
dar tot a moarte miros. se apropie încet
îmi crește în carne și iese prin piele
o recunosc, m-a vizitat de atâtea ori,
mi-a furat rudele, le-a dus în albia
celor ce nu s-au mai întors. și eu
încet, încet, prind mirosul ei.
nu găsesc leac, mor în mers
mă voi risipi în aer
putredă pînă la os,
praf la urmă
fără miros...

ho l'odore della morte, ogni giorno sempre più.
lavo il mio corpo con fiumi di latte, come in principio
ma ho sempre l'odore della morte. si avvicina lentamente
cresce nella mia carne ed esce attraverso la pelle
la riconosco, è venuta a farmi visita tante volte,
mi ha rubato i parenti, li ha condotti nel letto del fiume
di coloro che non sono più tornati. e io
piano, piano, prendo il suo odore.
non trovo rimedio, muoio muovendomi
mi spargerò nell'aria
putrida fino alle ossa,
polvere infine
inodore...

Cînd trec pe lîngă moarte ne ignorăm reciproc,
ne ocolim, întoarcem spatele, zîmbim.
eu nu vreau să o văd căci mi-a răpit iubiri curate
ea așteaptă să o rog, să o implor ca o amantă
gata să-și taie venele, sau însărcinată doar pentru
a păstra un bărbat care nu o mai vrea.
Moartea mă face uitată
și voi îmbătrîni fără ea,
mi se vor topi și oasele
și tot voi respira....

Quando passo accanto alla morte ci ignoriamo reciprocamente,
ci evitiamo, voltiamo le spalle, sorridiamo.
io non voglio vederla perché mi ha sottratto amori puri
lei aspetta che la preghi, che la implori come un'amante
pronta a tagliarsi le vene, o a farsi ingravidare solo per
tenersi un uomo che non la vuole più.
La morte mi dimentica
e invecchierò senza di lei,
e persino le mie ossa si scioglieranno
ma comunque seguirò a respirare...

În timp...
și, uite așa, în timp ce nopțile întorceau paginile pentru noile
zile,
ai devenit unul dintre mulți alții.
n-am mai așteptat nerăbdătoare o nouă scrisoare,
n-am mai început ziua privindu-mă în oglindă cu ochii tăi
și când m-ai chemat, n-am mai tresărit ca altădată
și am știut că te-am uitat

mentre...

e, vedi, mentre le notti voltavano pagina per nuovi giorni,
sei diventato uno tra tanti.

non ho più atteso impaziente una nuova lettera,
non ho più cominciato i miei giorni guardandomi allo
specchio con i tuoi occhi

e quando mi hai chiamata, non sono più sobbalzata come un
tempo

e allora ho capito di averti dimenticato

Locuim în casa care stă să cadă,
bătrîna zi, bătrîna livadă,
tăiem lemnul pentru a propti zidul
mutăm dealul, săpăm la temelie
și nu ne îndurăm să dărîmăm casa
sau să plecăm...
locuim în casa care stă să cadă,
dimineața ne trezim cu var nestins
pe unica noastră pleoapă

abitiamo in una casa che sta per crollare,
vecchio il giorno, vecchio il frutteto,
tagliamo la legna per sostenere il muro
spostiamo la collina, scaviamo nelle fondamenta
e non ci decidiamo a demolire la casa
o ad andar via...
abitiamo in una casa che sta per crollare,
la mattina ci svegliamo con la calce viva
sulla nostra unica palpebra

Tu ai fost eu în mai multe vieți,
 ai fost eu și ieri
 și mâine vei fi,
 de aceea nu ne putem întâlni.
 în zadar ne căutăm în oglinzi,
 acolo e inversul a ceea ce ești
 a ceea ce sînt.
 „visele coboară încet pe pămînt și
 reușesc, în sfîrșit, să te privesc.”
 ridic fiecare piatră, desfac toți sîmburii,
 nu te găsesc.
 am obosit să-mi tot vorbesc,
 am obosit să te caut,
 sîntem mereu în contratimp.
 altfel n-am reuși să fim amîndoi
 în aceeași viață, n-am reuși să fim.
 nu știu cînd m-ai părăsit,
 cînd eu am început să fiu tu,
 cînd tu te-ai desprins de mine
 și ai fost eu altundeva.
 chiar dacă mă caut, tot nu te voi găsi
 iar de te voi căuta pe tine
 voi da întotdeauna numai de mine.
 tu ai fost mereu eu
 și de aceea nu ne vom găsi niciodată
 în aceeași viață,
 așa că aleg să trăiesc, de multe ori,
 în vis.

Tu sei stato io in tante vite,
sei stato io anche ieri
e anche domani lo sarai,
per questo non possiamo incontrarci.
invano ci cerchiamo negli specchi,
lì c'è il contrario di quello che sei
di ciò che sono.
“i sogni discendono lentamente sulla terra e
riesco, finalmente, a guardarti.”
sollevo ogni pietra, disfo tutti i semi,
non ti trovo.
sono stanca di parlarmi sempre,
sono stanca di cercarti,
siamo sempre controtempo.
del resto non riusciremmo ad essere entrambi
nella stessa vita, non riusciremmo ad esistere.
non so quando mi hai abbandonata,
quando io ho iniziato ad essere tu,
quando tu ti sei staccato da me
e sei stato io altrove.
anche se mi cerco, non ti troverò comunque
ma se cercherò te
troverò sempre e solo me.
tu sei sempre stato io
e per questo non ci ritroveremo mai
nella stessa vita,
perciò scelgo di vivere, ripetute volte,
nel sogno.

Nu vreau să aud despre mine la televizor.
deja citesc în cărți despre ce am făcut,
despre ce am gîndit
despre ce.
atunci cînd am scris
am scris să mă spăl.
nu caut semne în apa murdară
nu cînt decît pentru a uita că sînt.

Non voglio sentir parlare di me in televisione.
leggo già nei libri quello che ho fatto,
quello che ho pensato
quello che.
quando ho scritto
l'ho fatto per lavarmi.
non cerco segni nell'acqua sporca
canto solo per dimenticare che esisto.

Morții mă vor
 s-au dus dintre iubiți să-i împace
 dar ei mă vor pe mine
 iar eu nu pot să mor
 nu mor.
 stau unii cu cuțitele ascuțite
 lipite de gâtul meu
 și taie!
 nu se întâmplă nimic.
 de parca n-aș avea sânge
 de parcă n-aș exista decît în mintea lor.
 sau m-au luat morții deja
 cu fiecare moarte a lor
 dar nu-și dau seama
 și tot mă vor.
 au angajat mercenari din toate zărilor,
 le văd privirile cumpărate
 de promisiuni stupide făcute de morții mei,
 de parcă lumea ar fi făcută pentru ei.
 și se joacă Dumnezeu cu viețile lor
 și se joacă Diavolul cu mințile lor,
 iar eu dansez strivită între flori
 pe propriul meu mormînt
 deschis din zori pînă în zori
 și tot nu mor!
 O cruce strivită de pietre
 o inimă smulsă din piept
 o minte închisă la nebuni
 un suflet ținut în brațe
 de singurul copil avut.

•
I morti mi vogliono
sono andati tra i loro cari per consolarli
ma loro vogliono me
e io non posso morire
non muoio.
alcuni hanno coltelli affilati
attaccati alla mia gola
e tagliano!
non accade nulla.
come se non avessi sangue
come se esistessi solo nella loro mente.
oppure i morti mi hanno già presa
con ogni loro morte
ma non ne sono consapevoli
e continuano a volermi.
hanno reclutato mercenari da ogni orizzonte,
vedo i loro sguardi corrotti
da stupide promesse fatte dai miei morti,
come se il mondo fosse stato creato per loro.
e Dio gioca con le loro vite
e il Diavolo gioca con le loro menti,
e io danzo schiacciata tra i fiori
sopra la mia tomba
aperta dall'alba all'alba
e comunque non muoio!
Una croce calpestata dalle pietre
un cuore strappato dal petto
una mente rinchiusa nel delirio
un'anima portata in braccio
dal solo figlio avuto.

morții mă vor
dar eu nu mai sînt.
nu aici, nu acolo, nu în cuvînt.
caută-mă în îmbrățișarea nesfirșită
dăruită în clipa în care am născut.

Io sono ombra

i morti mi vogliono
ma io non sono più.
né qui, né lì, né nella parola.
cercami nell'abbraccio infinito
elargito nel momento in cui ho partorito.

„Pentru că mă caută”
„pentru că-l aștept”
„m-a găsit”
„a venit”
nici inimă în piept,
s-a oprit.
ca orice orologiu
ce a ieșit din timp
devenind un simplu cerc
în care ácele nu mai au rost
iar cifrele s-au șters.
un simplu cerc răsucit
în jurul număratorilor sale axe,
o nouă sferă,
planetă pe care
nu obosește nimeni,
trăiește doar
în infinite povești
care încep cu sfârșitul
care sfârșesc cu începuturi.
„pentru că m-a găsit”
„pentru că a venit”.

“**p**erché mi cerca”

“perché l’aspetto”

“mi ha trovata”

“è venuto”

nessun cuore nel petto,

si è fermato.

come tutti gli orologi

che vanno fuori tempo

diventando un semplice cerchio

i cui aghi non hanno più senso

e le cifre si sono cancellate.

un mero cerchio accartocciato

intorno ai suoi assi numerati,

una nuova sfera,

pianeta in cui

nessuno si stanca,

vive soltanto

in infiniti racconti

che iniziano con la fine

che finiscono con gli inizi.

“perché mi ha trovata”

“perché è venuto”.

Volumi pubblicati in questa collana

1. ION POP, *Elegie all'offensiva*, traduzione e a cura di I. CARANNANTE
2. ANIELA PRATESI, *Le sirene di pietra*
3. MIRCEA IVĂNESCU, *Altre poesie scelte (1968-1976)*, antologia e traduzione a cura di F. DONATIELLO

CRITERION

è una dichiarazione di poetica.

è la scelta dell'impossibile di una comunità o di una comunità impossibile.

è il setaccio, il *krinein*, la crisi, la critica. Mai la norma, forse il criterio.

è la sofistica, senza la retorica.

è l'eterogeneità delle ragioni e la pluralità delle voci.

Non è un'antitetica, ma neppure una dialettica, con la sintesi in fondo o al fondo. Piuttosto un poliprospektivismo che si fa metodo.

è una pretesa, una presunzione, un pretesto.

è un'urgenza, tenace, perseverante, che accetta il dilaniarsi nel tempo e il coagularsi in un punto.

è un nome di donna, una *nuance*, una freccia, un effetto a distanza.

è l'arabesco di una chiave, antica e nuova, fatta di ruggine che risplende al sole, di sole che ha il colore di una ruggine *nuova*.

Il senso di un nome va dichiarato, sin da subito, senza sconti. È una forma di rispetto.

E va ripetuto, ogni volta, nella sua ripetizione e nella sua differenza, nella sua ripetizione differente. È un'altra forma dello stesso rispetto.

In calce a ogni testo di questa impresa che si chiama CRITERION queste righe ritorneranno. Uguali, ma sempre diverse. Come le pietre scivolose e aguzze di un torrente da attraversare con piede leggero o i punti di una costellazione che, uniti da un tratto di matita – sottile, magari a volte anche incerto, tremante –, fanno uno stile.



Stampato dal Consorzio Artigiano « L.V.G. » - Azzate (Varese)
nell'aprile 2021